

EDOARDO FUGALI*

HUSSERL E L'EMPIRIOCRITICISMO
L'INTERRELAZIONE TRA IO, CORPO E MONDO NELLA COSTITUZIONE DELL'ESPERIENZA

Abstract: *Husserl and Empirio-criticism. The Interrelation between Self, Body and World in the Constitution of Experience*

The contribution investigates the influence of Avenarius and Mach's empirio-criticism on Husserl's phenomenology. Despite his critical reservations, Husserl acknowledges the role of both in anticipating his phenomenological method and appreciates their critique of materialistic metaphysics and the prevailing physicalism in psychology. Phenomenology and empirio-criticism share the goal of a science of conscious experience, free from reductionism and capable of preserving the specificity of its object. Husserl adopts Mach's analyses of the living body and spatial sensations, developing a phenomenology of kinesthesia in which transcendental consciousness, body, and world are fully integrated. This approach influences his theory of constitution, aimed at overcoming Cartesian dualism and adequately accounting for the subject's rootedness in the world.

Keywords: Empirio-criticism, Lived Body, Natural World, Phenomenology, Transcendental Consciousness

A dispetto del suo dichiarato e più volte reiterato intento di differenziare quanto più possibile la sua fenomenologia dal positivismo a lui coevo, rappresentato da Avenarius e Mach, i due grandi esponenti dell'empirio-criticismo, Husserl contrae con esso alcuni significativi debiti teorici che attestano in una certa misura dell'appartenenza della fenomenologia a questa tradizione e di una sua almeno parziale dipendenza da essa quanto alle origini. Verso il positivismo Husserl adotta movenze ambigue in cui si mescolano attrazione e timore, vicinanza e volontà di distanziamento, data una comunanza di motivi e metodi che egli tiene a sviluppare autonomamente, in vista dell'obiettivo di incorporarlo e superarlo. In altre parole, la posta in gioco per Husserl è corrispondere all'esigenza della massima aderenza possibile ai dati dell'esperienza, avanzata dal positivismo, in modo ancora più radicale e meglio di quanto non abbia potuto fare esso stesso, che è quanto lo conduce ad affermare in *Idee I*, non senza una certa enfasi, che il vero e autentico positivismo è la fenomenologia. Del positivismo la fenomenologia fa proprio per condurlo alle estreme conseguenze l'appello a una descrizione dell'esperienza pura prima dell'interposizione di ogni teoria e degli stessi pregiudizi naturalistici su cui ancora esso si fonda, decretandone così il rovesciamento, sino a coinvolgere la postura deferenziale nei confronti delle scienze naturali da cui agli occhi di Husserl il positivismo è ancora affetto¹.

L'approssimazione alle cose stesse, perseguita nello sforzo "sempre di nuovo" rinnovato insito nel gesto per forza di cose mai del tutto compiuto della riduzione, la necessità di vincolare ogni giudizio all'imperativo della fedeltà al dato e di rifiutare ogni presa di posizione teorica che possa rappresentarne una distorsione, la volontà di abolire la frattura cartesiana tra coscienza e mondo per riscattare la soggettività da una condizione di estraniamento autoinflitta, l'appello mai intermesso all'evidenza primitiva e originaria della percezione sensibile e degli elementi iletici che la intessono, sono alcuni

* Università degli Studi di Messina.

¹ Husserl (1913), p. 45 (trad. it., pp. 46-47). Come evidenziato da De Palma, l'assunto secondo cui il reale consiste in ciò che è dato ai sensi e si contraddistingue per una struttura indipendente dal pensiero è di chiara ascendenza positivista, come confermato dall'avversione di Husserl contro le derive speculative della tradizione metafisica e dello scientismo, a cui egli oppone l'immediatezza del dato intuitivo (De Palma, 2023, p. 3).

dei tratti fondamentali che accomunano Husserl ad Avenarius e a Mach. Un'esigenza che Husserl condivide con entrambi è l'elaborazione di un'indagine genetico-regressiva animata dall'ambizione di ricondurre tutti i concetti alla loro origine nell'intuizione, per quanto sia declinata in modo differente nell'uno e nell'altro. Laddove Mach individua questo strato primordiale nel flusso anonimo delle sensazioni, che precede ogni distinzione tra soggettivo e oggettivo, conscio e non conscio, mentale e materiale, Husserl lo circoscrive invece alla sfera immanente della coscienza, fonte di ogni atto intuitivo, e dilata i limiti dell'intuizione, non più delegata alla mera apprensione di individui particolari, per elevarla al rango di visione di essenze. La costituzione degli oggetti a partire dall'ordine di legalità imposto dalla coscienza è al tempo stesso, nel quadro dell'indagine trascendentale, autocostituzione, ed è a partire dalle operazioni della coscienza che ogni conoscenza relativa a quanto è dato va giustificata nella sua pretesa di verità².

Husserl si confronta ripetutamente nel corso della sua carriera filosofica con i testi di Mach e Avenarius e intrattiene col primo relazioni epistolari ed accademiche³. L'influenza di Mach sull'opera di Husserl è da ravvisare anzitutto nella *Filosofia dell'aritmetica*⁴, in cui egli impiega il concetto di "momento figurale" in analogia a quello di *Gestalt* introdotto da Ehrenfels⁵ e agli aspetti qualitativo-formali già evidenziati da Mach nell'*Analisi delle sensazioni*⁶, grazie a cui siamo in grado di riconoscere la similitudine tra due figure geometriche o di identificare una melodia come la stessa anche se eseguita in chiavi o con strumenti diversi. L'origine dei concetti numerici è da ricondurre all'atto del "collegare", che rende possibile l'intuizione immediata di quantità numeriche non necessariamente convertibili in concetti, quali una fila di soldati, un mucchio di mele, un viale alberato ecc., senza che sia necessaria un'enumerazione completa di tutti i loro singoli membri. In un passo tratto dalla stessa opera, in cui Husserl esprime il suo rammarico per non aver potuto leggere l'articolo di Ehrenfels prima della pubblicazione del suo volume, egli dichiara di aver letto con grande attenzione l'*Analisi delle sensazioni* di Mach e di riconoscerne l'influenza⁷.

Husserl torna a misurarsi con l'empirio-criticismo, assumendo stavolta un'attitudine decisamente critica verso di esso, nel nono capitolo dei *Prolegomeni alla logica pura*⁸, che costituisce di tale confronto il documento più rilevante da lui pubblicato in vita. Husserl discute qui il principio di economia del pensiero formulato da Mach, che equipara le leggi logiche e le teorie scientifiche a strumenti economici che fungono da abbreviazioni di

² Per queste osservazioni v. Sommer (1985), pp. 10-13 e Sommer (1987), pp. 368-371.

³ Husserl legge già nel 1886 l'*Analisi delle sensazioni*, su cui tiene diversi seminari (1903/1904 e 1911). Nella biblioteca di Husserl è presente la seconda edizione di quest'opera (1902), abbondantemente sottolineata e annotata. Di Avenarius Husserl legge nel 1899 *Filosofia come pensiero del mondo secondo il principio del minimo dispendio di forza* e nel 1902 il *Concetto umano di mondo*, dedicando particolare attenzione al tema dell'esperienza originaria, come risulta dalle numerose annotazioni riportate sulla sua copia personale.

⁴ Husserl (1891), pp. 206 ss. (trad. it., pp. 248 ss.). Come riferito da Ierna (2009, pp. 491 ss.), Husserl aveva impiegato il termine "Gestalt" in ispirazione diretta a Mach già in un corso sul concetto di numero tenuto nel semestre invernale 1889/1890 (pubblicato in Husserl 2005).

⁵ Ehrenfels (1890).

⁶ Mach (1886), pp. 232 e 235 (trad. it., pp. 251 e 253). Come riportato da Mulligan e Smith (1988, p. 129), il problema delle qualità formali e delle percezioni complesse è ben presente a Mach già vent'anni prima della pubblicazione dell'*Analisi delle sensazioni*. In un articolo intitolato *Osservazioni sulla teoria della visione spaziale*, Mach (1865) riconduce la nostra capacità di riconoscere figure spaziali differenti alla funzione ausiliaria svolta dalle "sensazioni muscolari", ossia le cinestesie, anch'esse intese come sensazioni elementari, del tutto sufficienti a garantire l'apprensione dell'unitarietà dei complessi sensoriali a cui sono associate.

⁷ Secondo Sommer, già queste considerazioni sono sufficienti per individuare nell'empirio-criticismo di Mach la radice comune della teoria della *Gestalt* e della fenomenologia (Sommer, 1987, pp. 112-114). Sull'influenza di Mach sul giovane Husserl v. inoltre Soldinger (2010), p. 200, Fisette (2012), p. 61, Fisette (2018), pp. 40-41.

⁸ Husserl (1900), pp. 196-213 (trad. it., pp. 201-217). Sulla critica husserliana al principio dell'economia del pensiero, si veda Fisette (2012), pp. 66-72; Bucci (2015), pp. 405-406; Soldinger (2010), pp. 194 e 201; Guidetti (2021), pp. 83-85.

insiemi di esperienze possibili. Husserl è certo disposto a riconoscere i meriti e la legittimità di un'indagine empirica, mirante a ricondurre gli strumenti metodologici della logica e della matematica alle loro origini antropologiche, psicologiche e biologiche. Il principio di economia del pensiero riveste un'utilità indubbia, nella misura in cui consente di rappresentare quanti più fatti possibile in un unico processo mentale, e trova legittima applicazione nelle procedure algoritmiche adoperate in logica e matematica.

Tuttavia, l'adozione di tale principio concerne solo gli aspetti tecnici e strumentali della logica e della conoscenza scientifica e non è in grado di fondarne la portata veritativa. Difatti, tale indagine confonde il piano fattuale della genesi empirica dei concetti logico-matematici con quello ideale della loro validità normativa, ed è pertanto del tutto irrilevante ai fini della fondazione di una teoria della scienza, giacché rende impossibile distinguere rigorosamente tra la contingenza a cui è esposto il sapere naturale del pensiero comune e i vincoli di necessità a cui soggiace il sapere scientifico. All'approccio psicologico-genetico va dunque abbinato quale suo momento complementare quello descrittivo della fenomenologia, che si rivolge ai contenuti ideali della logica pura. Al netto delle sue riserve verso la psicologizzazione dei principi logici, è comunque indubbio come Husserl condivida col principio di economia del pensiero l'esigenza di ricostruire l'impresa della conoscenza nei termini di un processo di progressivo adattamento dei pensieri ai differenti ambiti di manifestazioni fenomeniche. In questo senso, non sussiste frattura di sorta tra la prassi dell'esperienza ordinaria e la prassi scientifica – assunto, questo, che Husserl sarebbe ben disposto a sottoscrivere⁹.

Le notazioni di schietto tenore polemico verso l'empirio-criticismo contenute nei *Prolegomeni* hanno certamente contribuito ad occultarne il ruolo precorritore svolto nei confronti della fenomenologia e a enfatizzare più le differenze che le affinità tra i due indirizzi di pensiero. A dispetto delle ipoteche naturalistiche che gravano sulla loro filosofia e che Husserl stesso ha evidenziato a più riprese, Avenarius e Mach possono essere considerati genuini precursori della fenomenologia, tanto più se si tiene conto di come essi si siano distanziati dai pregiudizi scientifici che derubricano il soggetto d'esperienza e il suo mondo a epifenomeno privi di autonoma consistenza¹⁰. Come Avenarius e Mach, così anche Husserl ascrive la scissione tra soggetto e mondo e la loro reciproca estraneità all'avvento dell'immagine scientifica del mondo, che riduce la “vera” realtà a un reticolo di connessioni tra particelle elementari impercettibili, di cui il mondo dell'esperienza sensibile non sarebbe che una parvenza soggettiva, determinata causalmente da essa¹¹.

Il ritorno alla dimensione dell'esperienza pura e al mondo dell'atteggiamento naturale che in essa si dischiude richiede quale passo preliminare la messa in opera del dispositivo della riduzione fenomenologica, perché questa scena possa essere restituita nelle sue fattezze genuine liberandola dalle superfetazioni metafisiche e teoriche che la occultano. Nelle lezioni su *I problemi fondamentali della fenomenologia*, Husserl individua nel monismo sensistico di Mach e nello slancio antimetafisico che anima la critica dell'esperienza pura di Avenarius il «primo germe» della riduzione fenomenologica, giacché tanto l'uno quanto l'altra condividono con essa l'esigenza di riguadagnare un accesso immediato al «campo della pura corrente di coscienza»¹². Nelle *Conferenze di Amsterdam*, incluse nelle lezioni sulla psicologia fenomenologica, Husserl riconosce a Mach il merito di avere tra i primi impiegato il metodo fenomenologico, e rivendicato la necessità di indagare i dati psicologici nel loro offrirsi a un'intuizione immediatamente evidente, in reazione all'astrattezza e all'attitudine costruttivista di molte teorie

⁹ Su questo specifico elemento di affinità tra l'empirio-criticismo e Husserl hanno attratto l'attenzione Lübke (1960), pp. 14 ss. e Sommer (1985), pp. 176-177.

¹⁰ Cfr. Lübke (1960), pp. 12 e 31.

¹¹ Cfr. Sommer (1985), pp. 79 ss.

¹² Husserl (1910/1911), p. 180 (trad. it., p. 68). Sulla necessità di un confronto sistematico tra la fenomenologia e l'empirio-criticismo, si veda Costa (2008), pp. XVIII ss. e XXVIII ss.; sul ruolo precorritore del secondo nei confronti della prima, si veda Costa (2024), pp. 89 ss.

contemporanee, di cui Husserl stigmatizza il ricorso indiscriminato a vuoti formalismi matematici¹³.

Fenomenologia ed empiriocriticismo militano entrambi sullo stesso fronte nella lotta comune contro il naturalismo invalso nelle scienze psicologiche, che nega la realtà autonoma dei dati della coscienza immanente per convertirli in fatti fisiologici e fisici. Viceversa, si impone per entrambi la necessità di elaborare una nuova scienza della coscienza che salvaguardi la specificità del suo oggetto senza indulgere a tentazioni riduzionistiche. L'intransigente antinaturalismo che anima le pagine di opere come la *Filosofia come scienza rigorosa*¹⁴ trova un parallelo nell'attacco sferrato da Mach nelle *Osservazioni preliminari antimetafisiche* che aprono la sua *Analisi delle sensazioni* contro la rozza metafisica materialistica che si era imposta nella Germania del XIX secolo a opera di Büchner, Vogt, Moleschott, Haeckel e Ostwald e contro l'indebita estensione del paradigma fisicalistico a ogni ambito delle scienze naturali. In termini analoghi, la *Critica dell'esperienza pura* di R. Avenarius si esprime a favore dell'esigenza critica di ripensare la scienza nei suoi presupposti metodologici disincrostandola da superfetazioni metafisiche¹⁵.

L'empiriocriticismo di Avenarius e Mach, inoltre, ha svolto un ruolo di primaria importanza sulle ricerche condotte da Husserl intorno al tema della costituzione tra il 1907 e il 1913, che rappresentano un tentativo di riforma del cartesianesimo che prenda congedo dalle ipoteche dualistiche da cui questo è affetto e sia in grado di render conto del radicamento del soggetto nel mondo e della sua dimensione incarnata, e preludono alla fenomenologia genetica sviluppata in modo più esplicito a partire dagli anni Venti. A questo tema, rimasto per lo più in ombra nella letteratura su Husserl e l'empiriocriticismo, a parte qualche raro accenno, saranno dedicate le pagine seguenti di questo contributo.

L'opera di Mach costituisce un precedente importante per le analisi husserliane sulla costituzione del corpo vivo e dello spazio orientato che si dischiude a partire dal punto centrale assoluto che esso occupa. In consonanza con Mach, di cui riprende le analisi sulle sensazioni spaziali, Husserl individua nelle cinestesie del corpo vivo, in special modo quelle oculari e locomotorie, il fattore fondamentale che presiede alla strutturazione dei campi percettivi e alla genesi di uno spazio prospettico e anisotropo che presenta più di un'affinità con lo spazio fisiologico di Mach, e che, come questo, è la base su cui si costituisce per via di approssimazioni progressive lo spazio oggettivo della geometria. In termini più generali, Husserl prospetta sulla falsariga di Mach una «fenomenologia della cinestesica»¹⁶ rivolta a evidenziare come siano le capacità sensorimotorie del corpo vivo a garantire la presa della coscienza sulla realtà oggettiva.

In questa prospettiva, il corpo vivo è esso stesso parte integrante della coscienza trascendentale, e funge da fondamentale termine mediatore perché questa possa dischiudere a partire dalle sue operazioni uno spazio ambientale e mondano trascendente coestensivo ai suoi poteri intenzionali, sorretti e indirizzati verso di esso dalle cinestesie corporee. Le considerazioni che Husserl svolge sul ruolo del corpo vivo nella costituzione del nostro mondo d'esperienza risentono con certezza ben documentabile dell'influenza esercitata su di esse dalla sua opera. A partire dalle lezioni su *La cosa e lo spazio*, Husserl delinea una teoria dell'esperienza articolata secondo la tripartizione di io cosciente, corpo e mondo fisico che esibisce rimarchevoli analogie con quella prospettata da Mach nei capitoli iniziali dell'*Analisi delle sensazioni* e di *Conoscenza ed errore*¹⁷.

¹³ Husserl (1928), p. 302.

¹⁴ Husserl (1911).

¹⁵ Lübke (1960), p. 19.

¹⁶ Lübke (1960), trad. it., pp. 30-31.

¹⁷ Nel 1907, l'anno a cui risalgono le lezioni su *La cosa e lo spazio*, Husserl si confronta assiduamente con *L'analisi delle sensazioni*, *Conoscenza ed errore* e *I principi della teoria del calore*, e redige una serie di annotazioni sui temi dell'io, del corpo vivo e della visione naturale del mondo, contenute nei manoscritti K II 4 (pp. 126 ss. e 164 ss.) e A VI 18 (83a-83b). Quest'ultimo manoscritto, datato 1925 ma risalente molto

Mach suddivide le aggregazioni a cui danno vita quelli che egli ritiene i costituenti elementari della realtà in tre macroinsiemi, ossia i corpi inanimati (*Körper*), i corpi fisiologici (*Leiber*) e gli stati psichici, che comprendono i soli elementi a meritare la qualifica di sensazioni, attribuite a un io quali sue proprietà specifiche. Le sensazioni possono essere assunte assieme al loro substrato fisiologico in contrapposizione ai soli corpi fisici, oppure per sé sole in contrapposizione al "mondo oggettivo" che comprende tanto i *Körper* quanto i *Leiber*. Il corpo fisiologico non si distingue dagli altri corpi fisici se non in virtù di un maggior grado di recettività e della disposizione ad essere modificato in maniera significativa da stimolazioni provenienti da altri corpi. A rigore, anche i *Körper* condividono infatti queste proprietà: la sola differenza con i *Leiber* consisterà dunque nel grado e nell'intensità con cui il fenomeno si manifesta¹⁸.

La visione del mondo immediata di cui ciascuno di noi è provvisto e che funge da presupposto per ogni ulteriore conoscenza si sviluppa dunque dall'esperienza primaria e basilare del trovarmi circondato da corpi, animati e non animati, che *non* sono il mio. Percepisco sì il mio corpo come un oggetto fisico che ricopre una porzione delimitata dello spazio sensoriale, «*accanto e fuori dagli altri corpi*»¹⁹, ma al contempo rilevo in esso una serie di peculiarità che lo distinguono da ogni altro. Anzitutto, il mio corpo esibisce sensazioni assenti negli altri corpi con cui vengo in contatto e, in secondo luogo, si mostra rispetto a essi in una prospettiva del tutto differente e in modo singolarmente incompiuto, dato che non posso vederne il volto, la nuca e le parti posteriori, e si sottrae in gran parte anche all'esplorazione tattile. In compenso, il mio corpo è l'unico che posso muovere volontariamente e spontaneamente, in modo tale che ogni mia intenzione motoria è passibile di tradursi nell'effettivo movimento corrispondente, e l'unico in cui ogni contatto con un corpo esterno suscita cambiamenti di entità ben maggiore rispetto a quelli che vediamo accadere negli altri²⁰.

Inoltre, nell'osservare altri corpi umani simili al mio, sono indotto ad attribuire loro per analogia gli stessi tipi di vissuti che sono connessi col mio. Su questa base, definisco fisico è ciò che è presente a tutti i corpi, e psichico ciò che è presente a uno solo. Quanto mi è dato nel mio spazio d'esperienza non dipende solo dalle connessioni reciproche che sussistono tra i dati che ritrovo in esso, ma anche dal dato del mio corpo, per cui il principio della connessione funzionale degli elementi vale tanto per i dati interni all'insieme U del mio corpo quanto per quelli esterni a esso. Gli elementi che costituiscono i fattori di base (dell'esperienza) del mondo e a cui Mach riconduce ogni dato fenomenico dipendono da circostanze tanto interne quanto esterne al mio corpo, per cui essi sono comuni sia all'ambito fisico sia a quello psichico. Anche i vissuti più complessi, che danno vita agli strati superiori della nostra vita psichica, quali ricordi, rappresentazioni, volizioni, sentimenti e concetti, derivano da tracce preesistenti di sensazioni e si costituiscono su di esse. L'io coincide così, in un senso più ampio rispetto all'io limitato al proprio corpo, con la totalità dello psichico: l'osservazione delle connessioni vigenti tra gli elementi presenti nel mio campo visivo comporta il passaggio dalla fisica a quello della fisiologia e della psicologia, come se il mondo esterno mi trapassasse la pelle sino a rendermi parte integrante di esso. Così, il confine che delimita l'insieme U non è più circoscritto alle frontiere anatomiche del corpo, ma può dilatarsi sino a ricomprendere al suo interno lo stesso mondo, per cui esso, più che circondare l'io e la coscienza, li attraversa e li interseca²¹.

L'esperienza immediata che il soggetto ha di sé e del suo ambiente circostante che si dischiude a partire dalla sua prospettiva di osservatore incarnato è illustrata

probabilmente al 1907, è di particolare interesse: qui Husserl annota alcuni passaggi tratti dal primo capitolo di *Conoscenza ed errore*, vertenti sul tema del corpo vivo, di cui è più che lecito supporre un'influenza diretta sulla riflessione husserliana intorno allo stesso tema. Su queste notazioni cfr. Soldinger (2010), pp. 202-203.

¹⁸ Mach (1886), pp. 6-8 (trad. it., pp. 42-43).

¹⁹ Mach (1905), p. 5 (trad. it., p. 7).

²⁰ Mach (1886), pp. 15-16 (trad. it., p. 49); Mach (1905), pp. 5-6 (trad. it., p. 7).

²¹ Mach (1886), p. 16 (trad. it., p. 49); Mach (1905), pp. 6-9 e 63-64 (trad. it., pp. 8-11 e 65-66).

graficamente nell'autoritratto invertito dell'io, riprodotto da Mach nelle prime pagine dell'*Analisi delle sensazioni* per rispondere a mo' di parodia alla questione dell'autointuizione di un Io che si pretende del tutto sganciato dal mondo e denunciarne la fatuità. Il disegno mira anzitutto a evidenziare la contrapposizione tra l'immagine fenomenologica immediata che il soggetto ha di sé e la scissione dualistica tra soggetto e mondo introdotta dalla filosofia della conoscenza e dalla psicologia ottocentesche, eredi del cartesianesimo, smentita dall'evidenza immediata, che anche Husserl sarebbe ben disposto a sottoscrivere, per cui anche il più elementare atto di visione comprende simultaneamente il soggetto incorporato e il mondo che esso abita²².

La posizione dell'occhio e del corpo definisce la linea di fuga prospettica lungo cui si orientano e dispongono le percezioni visive per dar luogo, nel corso dei nostri adattamenti psicofisiologici, allo spazio fisiologico, che a differenza di quello geometrico è asimmetrico, anisotropo e disomogeneo, in quanto determinato da un sistema di coordinate relativo al luogo occupato di chi osserva. Per questo, allo sguardo ingenuo e al contempo spregiudicato dell'osservatore che intende produrre un'immagine fenomenologicamente aderente a "ciò che vede di sé", si offre la scena descritta nel disegno di Mach. Scopriamo dunque che lo spazio non è un sistema di riferimento assoluto costituito da coordinate fisse, ma un elemento covariante rispetto alla nostra posizione. Reciprocamente, che io veda "qualcosa" in un'esperienza fenomenologicamente immediata ed evidente, attesta del mio trovarmi situato in un mondo che non coincide col mio corpo, ma del quale al contempo questo è parte integrante. Dal punto di vista di tale fenomenologia, non si dà un mondo senza un soggetto corporeo che vi sia già insediato, né all'inverso si dà un soggetto che non si trovi già in un mondo. Soggetto e mondo sono i termini di due esperienze equioriginarie o, per meglio dire, sono entrambi già sempre fusi in una stessa esperienza che si offre nel mondo in cui viviamo nell'atteggiamento naturale.

L'espedito grafico machiano rende evidente lo statuto ambiguo della percezione di sé, che, a differenza della percezione di un oggetto qualunque, comporta la reduplicazione dell'io in un soggetto e un oggetto e il rimando incessante dall'uno all'altro in un processo di iterazione che rigenera di continuo questa relazione contraddittoria, senza che lo sguardo dell'osservatore possa soffermarsi solo su ciascuno dei due aspetti presi singolarmente, o su entrambi simultaneamente, come accade nelle figure bistabili. Al paradosso della scissione tra Io-soggetto e Io-oggetto insita in questo reperto esperienziale il cartesianesimo tenta di porre rimedio, sganciando il soggetto così come si offre nell'intuizione immediata e quotidiana che ne abbiamo proprio da ciò che ne consente l'oggettivazione, ossia il corpo vivo, per convertirlo in un puro Io isolato, disancorato dal mondo e deprivato di estensione e localizzazione spaziale²³.

Contro il dispositivo dualistico della separazione tra un soggetto disincarnato e un corpo individuato in termini fisicalistici esclusivamente dall'estensione materiale e dal suo funzionamento meccanico, Husserl si appropria delle suggestioni provenienti dall'empirio-criticismo per imprimere al "suo" cartesianesimo una riforma radicale mirante a evidenziare come la soggettività e la coscienza siano da intendere non come un punto egologico contratto in se stesso e inesteso, ma come un campo esperienziale concreto, in cui si costituiscono all'interno della sua dimensione immanente il mondo e gli oggetti che lo popolano grazie al fondamentale ruolo di intermediazione svolto dal corpo vivo. Come Mach e Avenarius, anche Husserl nelle *Lezioni* del 1910/11 assume quale base di partenza delle sue analisi l'esperienza immediata che il singolo soggetto ha di se stesso nell'atteggiamento naturale pre-fenomenologico in quanto io empirico, nella sua appartenenza alla natura spaziotemporale grazie alla sua connessione al corpo vivo, a cui tutti i vissuti di coscienza, a partire da quelli percettivi, sono inestricabilmente

²² Questa interpretazione è stata suggerita da Lübke (1960), trad. it., p. 31, che vede nell'enfasi sull'appartenenza reciproca tra soggetto e mondo un forte tratto di comunanza tra Mach e Husserl.

²³ Sulle implicazioni dell'autoritratto invertito di Mach, si veda Sommer (1987), pp. 18-29.

connessi²⁴. Qui Husserl riprende il concetto naturale di mondo delineato da Avenarius nella sua *Critica dell'esperienza pura*²⁵, definito sulla base della mutua relazione tra un soggetto d'esperienza concreto, prima della sua riduzione a pura interiorità in cui si avvicendano rappresentazioni resecate da ogni riferimento della realtà, e il mondo-ambiente di cui esso è sin dal primo momento parte integrante²⁶.

Nell'orizzonte pre-teorico che contraddistingue l'apprensione di se stesso e del proprio mondo, l'io si scopre anzitutto dotato di un corpo vivo, situato al centro di un mondo-ambiente circostante limitato, che è solo una porzione dello spazio complessivo²⁷. Il corpo vivo si distingue da ogni altro oggetto per il fatto di essere sempre presente in ogni campo percettivo dato di volta in volta in quanto «costante membro centrale dell'apprensione dell'ambiente circostante delle cose»²⁸. Husserl sottolinea che, sotto il profilo della sua costituzione in quanto cosa materiale tra le altre, il corpo vivo si offre alla percezione secondo una prospettiva molto più limitata rispetto agli altri oggetti. Se posso modificare liberamente la mia posizione di fronte alle cose, in modo da poterle cogliere da ogni possibile punto di vista, non posso invece allontanarmi dal mio corpo vivo né tanto meno girarvi intorno in modo da vederlo o toccarlo da tutte le parti. Di esso posso vedere solo una porzione circoscritta al lato frontale e mi sfugge quasi totalmente il viso, a eccezione di parte del naso e delle orbite sopraciliari, mentre tutto il resto sfugge ai margini del mio campo percettivo. Posso inoltre allontanare dal tronco le mie membra solo entro un raggio estremamente ridotto²⁹. «Lo stesso corpo vivo, che mi serve da mezzo percettivo, mi è d'ostacolo nella percezione di se stesso ed è una cosa costituita in un modo curiosamente incompiuto»³⁰.

La caratterizzazione che Husserl offre della nostra apprensione ordinaria del corpo presenta in tutta evidenza dei forti tratti di affinità con le osservazioni espresse da Mach citate in precedenza, e sembra ricalcare sino nei minimi dettagli la scena effigiata nell'autoritratto invertito dell'*Analisi delle sensazioni*. Peraltro, il contesto teorico in cui Husserl le riprende è di impianto ben differente. Husserl concorda certo con Mach quanto all'esigenza di orientare l'indagine sulle sensazioni in direzione dell'obiettivo di evidenziare l'ordine di connessione in cui esse si presentano nella percezione e nella conoscenza ordinaria³¹. Tuttavia, la coscienza, il corpo vivo e gli oggetti mondani non sono riducibili ad aggregati di sensazioni legati solo da relazioni funzionali, per quanto si tratti di ricostruirne il processo di costituzione a partire dai materiali iletici di cui consistono. Irrinunciabile sotto questo riguardo è la prestazione sintetico-unificante di un'intenzionalità che promana anzitutto dalla coscienza e la qualifica sia nelle sue funzioni sia nel suo assetto strutturale.

Se in Mach le sensazioni si connettono grazie alla funzione sintetica esercitata dai concetti che li stabilizzano in complessi ben delimitati, in Husserl esse si presentano sin dall'inizio organizzate in forme unitarie, irriducibili ai componenti di base. Questo vale anzitutto per i vissuti di percezione, unitamente ai rispettivi campi sensoriali, e per gli oggetti che essi costituiscono, così come per l'intera scena percettiva in cui questi sono iscritti, ivi compreso lo stesso corpo vivo come organo unitario di sensazione e di movimento. Il corpo vivo non si limita a reagire a questo o a quello stimolo isolato, giacché le sue risposte sono organizzate in un sistema "locale" secondo modalità strutturali che riflettono le determinazioni spaziali ed estensionali del sistema dei corpi fisici. Gli stimoli non sono correlati a singole sensazioni, ma inducono piuttosto una

²⁴ Husserl (1910/1911), pp. 141-142 (trad. it., pp. 31-32).

²⁵ Avenarius (1888/1890). Sulla rilevanza del confronto con l'empirio-criticismo nella genesi e nello sviluppo del concetto husserliano di mondo della vita e sull'affinità con quello di mondo naturale di Avenarius cfr. Söldinger (2010) e Bucci 2015, pp. 412-414.

²⁶ Lübke (1960), trad. it., p. 25.

²⁷ Husserl (1910/1911), p. 113 (trad. it. p. 6).

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Husserl (1907a), pp. 280-281 (trad. it., pp. 341-342).

³⁰ Husserl (1952), p. 159 (trad. it., p. 161).

³¹ Lübke (1960), trad. it., p. 24.

ristrutturazione globale dei campi sensoriali di cui il corpo vivo è latore, per cui esso è irriducibile a un aggregato puntillistico di sensazioni che si presentino in ordine sparso, ma costituisce una totalità integrata di stati sensoriali complessivi, dipendenti ognuno dal sistema di circostanze reali a esso inerenti³².

La forma basilare di organizzazione che presiede alla costituzione degli oggetti d'esperienza è quella del flusso della coscienza temporale, la cui coesione è garantita da un'intenzionalità longitudinale che attraverso il meccanismo della ritenzione connette i molteplici contenuti sensoriali per unificarli in complessi sintetici. Secondo Sommer³³, è il trapasso dalla sensazione originaria alla ritenzione a sancire l'avvento dell'intenzionalità e l'inizio del processo di formazione degli oggetti e delle loro proprietà. Gli oggetti fungono poi da poli di riferimento a cui si riferisce un'intenzionalità verticale, grazie a cui essi sono posti in quanto cose trascendenti. A differenza di Mach, Husserl non contempla la possibilità di un flusso iletico puro, dato che il flusso di coscienza è già sin dal principio costituito come una totalità coesa e organizzata.

Husserl, in effetti, prospetta uno scenario analogo a quello del flusso machiano di sensazioni pure, senza con ciò necessariamente proporre quella che secondo Sommer, non senza una certa esagerazione, ammonta a una "riduzione sensistica", a cui Husserl si sarebbe sottratto per abbracciare risolutamente il suo progetto trascendentalista. Nelle lezioni su *L'idea della fenomenologia*³⁴, e in quelle su *La cosa e lo spazio*³⁵ di cui esse sono l'introduzione, Husserl intende tale possibilità solo come una *reductio ad absurdum*. Particolarmente istruttiva è la *Considerazione conclusiva* delle seconde. Per quanto il «caos assurdo» del flusso di coscienza indifferenziato in cui scorrono solo sensazioni non esibisca ancora nulla che meriti la qualifica di oggetto, le sensazioni stesse sono nondimeno un "qualcosa" che si offre in datità immediata ed è lecito supporre che esse decorrano in molteplicità organizzate secondo certe regolarità, per quanto approssimative e grossolane possano essere e diano luogo a successioni casuali e contraddittorie. Nella *Urszene* primaria di questa coscienza ridotta a sensibilità pura, le sensazioni si organizzano così in complessi di manifestazioni percettive, anche se le cose non si sono ancora stabilmente costituite in esse e non vi sia alcuna necessità a priori che ciò avvenga, date le contraddizioni e gli esiti delusionali in cui i nostri decorsi esperienziali spesso incorrono. Tuttavia, che una percezione trovi conferma o smentita non ne intacca il carattere razionale, nella misura in cui è motivata, né tale pretesa ha minor valore per il fatto di non vigere in modo assoluto.

Così, la portata posizionale e la pretesa di validità degli atti percettivi sono assimilate da Husserl, che qui riprende un motivo machiano, a una forza che può imporsi rispetto ad altre o esserne sopraffatta. Husserl identifica questa forza con l'esperienza stessa che facciamo del mondo, che sola garantisce della sua esistenza e va accrescendosi e corroborandosi man mano che le nostre percezioni trovano adeguato riempimento e si inscrivono in decorsi concordanti, sino a metter capo a strutture unitarie ben formate. Una possibilità percettiva è tuttavia fondata solo nel momento in cui intrattiene una relazione funzionale – nozione, anche questa, che è un evidente prestito machiano – con le circostanze motivanti delle cinestesie del corpo vivo e delle sue relazioni con i corpi materiali con cui viene in contatto. Husserl sottolinea il carattere empirico e non necessitante di tale relazione funzionale. Se deve sussistere a priori una relazione purchessia tra circostanze cinestesiche motivanti e manifestazioni percettive, questa può tuttavia essere espressa solo nella forma di un giudizio ipotetico: "se x è realmente possibile, anche y lo è". Tra i due membri della relazione sussiste così un vincolo associativo non rigido e non deterministico: supporre che una possibilità percettiva P si realizzi date certe circostanze cinestesiche K, non implica che in analoghe circostanze K¹

³² Husserl (1952), p. 155 (trad. it., p. 157).

³³ Sommer (1985), p. 222 e Sommer (1987), p. 383. Cfr. Husserl (1905).

³⁴ Husserl (1907b), p. 47 (trad. it., pp. 79-80).

³⁵ Husserl (1907a), pp. 289-293 (trad. it., pp. 353-358).

debba seguire per forza P¹, ma solo che questa possibilità acquisisce maggiore probabilità.

Come appare evidente da queste notazioni, è il corpo vivo a garantire alla coscienza il suo radicamento nel mondo e a operare la transizione dal piano dell'intenzionalità longitudinale del flusso di coscienza all'intenzionalità verticale in virtù di cui i complessi sensoriali si polarizzano verso gli oggetti esterni per costituirli a cose trascendenti. In altre parole, la coscienza trascendentale non può essere separata dal corpo vivo che è ricompreso in esso quale sua parte integrante, sia pur depurato da ogni elemento di esteriorità cosale. All'apprensione obiettivante dell'intenzionalità verticale, che presiede alla costituzione della cosa, Husserl affianca così il momento complementare dell'"introiezione" – termine che egli mutua da Avenarius³⁶ – consistente in una sorta di intenzionalità inversa, in virtù di cui le sensazioni sono riferite al corpo vivo e inscritte nella sua dimensione interna. È grazie all'introeiezione che un corpo cosale qualunque può costituirsi a corpo vivo in quanto sorgente di sensazione e movimento. Obiettivazione e introiezione confluiscono in un unico processo di oggettivazione soggettivante in cui le sensazioni sono apprese sia nella loro inerenza al corpo vivo sia come qualità oggettuali. Il raggio dell'apprensione intenzionale si dirige così simultaneamente verso il corpo vivo e verso la cosa per obiettarli entrambi³⁷.

Degno di nota è come il corpo vivo funga da tramite indispensabile per il processo di obiettivazione, data la sua posizione mediale tra l'interiorità della coscienza e l'esteriorità del mondo: della prima esso condivide il carattere animato, che gli proviene dalle esperienze sensoriali, ormai deprivate del loro carattere fenomenologico una volta introiettate e convertite in stati psichici, e delle seconde l'estensione nello spazio e l'appartenenza a un mondo. Perché possa essere coscienza di qualcosa e, quindi, coscienza intenzionale, la purezza originaria della coscienza deve intorbidarsi e la sua evidenza oscurarsi. Per Husserl, a differenza che per Avenarius, l'introeiezione non è un evento casuale e imprevedibile, ma un fatto razionale, fondato nella stessa costituzione e funzione della coscienza, che deve di necessità integrarsi, senza per questo confondersi, in un corpo vivo animato da una psiche empirica e deporre la sua assolutezza per acquisire cittadinanza in un mondo non da essa creato, ma incontrato³⁸.

La centralità del corpo vivo nel processo di costituzione del mondo naturale e delle cose che lo popolano si manifesta appieno nell'esercizio delle sue capacità cinestesiche e motorie. Le analisi svolte da Husserl sul ruolo delle cinestesie nel modulare i decorsi percettivi per rendere possibile l'apprensione compiuta della cosa nella sua identità e nel dischiudere lo spazio ambientale risentono anch'esse dell'influenza esercitata dal confronto con l'opera di Mach. Husserl si ispira alla fondamentale distinzione machiana tra lo spazio fisiologico dell'apprensione comune e lo spazio metrico della geometria³⁹ e vede nelle cinestesie del corpo vivo il fattore comune alla costituzione di entrambi e alla transizione dal primo al secondo.

Secondo Mach lo spazio fisiologico è il termine di un'intuizione immediata ed è come tale una prerogativa intimamente connessa a una specifica classe di sensazioni, ossia le sensazioni di spazio. In consonanza con Stumpf e contro Kant, egli rifiuta di vedere nello spazio una mera rappresentazione soggettiva, che si contrapporrebbe ai dati sensoriali grezzi come la forma alla materia, ma attribuisce alle sensazioni di spazio un contenuto positivo inestricabilmente connesso alle qualità sensoriali, che è possibile distinguere da queste solo concettualmente, ma non separare di fatto⁴⁰. Mach esemplifica la distinzione

³⁶ Avenarius (1891).

³⁷ Husserl (1907a), pp. 162-163 (trad. it., pp. 198-199).

³⁸ Sommer 1985, pp. 254-256.

³⁹ Come rileva Bucci (2022), già nel suo *Libro dello spazio*, risalente alla metà degli anni '90 del XIX secolo, Husserl (1983) aveva presentato la distinzione tra spazio intuitivo e spazio geometrico ed evidenziato la necessità di adottare una prospettiva genetica nella transizione dal primo al secondo.

⁴⁰ Mach (1886), p. 84, trad. it., p. 110. Sulla distinzione machiana tra spazio fisiologico e spazio geometrico e sulla centralità delle cinestesie corporee nella costituzione del primo, si veda Guidetti (2021), pp. 131-135 e 149-163.

tra i due tipi di spazio in riferimento al modo in cui cogliamo la relazione di somiglianza tra due oggetti dati, come due quadrati uguali, ma disposti diversamente su un piano – uno su uno dei suoi lati, l'altro sul vertice. Il diverso orientamento tra queste due figure ci impedisce di intuirne la somiglianza in modo immediato: solo una volta stabilita per via di misurazione l'identica lunghezza dei lati siamo in grado di apprenderne l'uguaglianza. Per cogliere la somiglianza fisiologica tra due figure geometriche, non basta stabilire la loro corrispondenza in termini di relazioni metriche, interne alle figure stesse, ma è necessario che condividano lo stesso orientamento rispetto alla prospettiva dell'osservatore. La somiglianza fisiologica presuppone il coinvolgimento delle sensazioni spaziali e cinestesiche, per cui l'orientamento e la direzione sono una proprietà delle figure solo in un senso derivato rispetto alla relazione tra il corpo del soggetto della percezione e lo spazio prospettico che si diparte a partire dal centro che esso occupa⁴¹.

Così, è l'esperienza dello spazio qualitativo a fondare la spazialità fisica, e l'estensione qualitativa a precedere quella geometrico-quantitativa. Lo spazio geometrico isotropo rappresenta un'astrazione rispetto a quello fisiologico, da intendere come un campo in cui certi luoghi e posizioni acquisiscono maggior rilievo di altri ed è strutturato secondo relazioni di prossimità e distanza rispetto al soggetto della percezione. Lo spazio fisiologico si costituisce in rispondenza alle cinestesie del corpo organico, grazie a cui percepiamo il movimento come un processo, e non come una mera successione di stati. Per entrare in relazione con gli oggetti a cui rimandano i dati fenomenici immediati, questi devono essere integrati non solo nella dimensione della psiche, ma anche in quella del corpo fisiologico per mezzo delle interazioni propriocettivo-cinestesiche tra l'organismo incorporato e il proprio mondo.

Una descrizione fenomenologicamente attendibile dell'esperienza dello spazio fisiologico e prospetticamente orientato richiede che in essa si tenga conto anzitutto del ruolo svolto dalla struttura corporea del soggetto della percezione: siamo in grado di cogliere relazioni di simmetria e di somiglianza tra gli oggetti solo in riferimento alle coordinate destra-sinistra, davanti-dietro, alto-basso secondo cui il nostro corpo è strutturato, che corrispondono rispettivamente al piano verticale (occhi e mani), al piano laterale (nuca e volto) e al piano orizzontale (vita). In secondo luogo, nella costituzione di tale spazio svolgono un ruolo fondamentale i movimenti corporei e le cinestesie a essi associati⁴².

Lo spazio fenomenico si costituisce nel suo assetto di spazio non-euclideo, prospetticamente deformato e curvato grazie a continue variazioni di distanza tra il corpo del soggetto che percepisce e lo spazio circostante, rese possibili dai movimenti effettuati dal primo. Così, le sensazioni di profondità e quelle cinestesiche non sono fenomeni puramente ottici, ma coinvolgono l'intero corpo in movimento. La percezione della profondità e la visione in prospettiva dipendono dall'ingrandirsi o dal rimpicciolirsi degli oggetti, a seconda che nel corso dei nostri movimenti di locomozione ci avviciniamo a essi o ce ne allontaniamo. È grazie a tali movimenti che si producono le differenti sensazioni che presiedono alla differenza tra la visione degli oggetti lontani e quella degli oggetti vicini. Inoltre, i movimenti di locomozione rendono possibile la transizione dallo spazio sensibile finito, anisotropo e non omogeneo, allo spazio euclideo infinito, isotropo e omogeneo: grazie al fatto che sappiamo di poter eseguire a piacere i nostri movimenti ovunque e in ogni direzione, perveniamo alla determinazione di valori spaziali identici, quali le dimensioni reali degli oggetti e le distanze effettive che intercorrono tra essi⁴³.

Le considerazioni svolte da Husserl ne *La cosa e lo spazio*, nelle *Lezioni sul concetto naturale del mondo* e in *Idee 2* sul ruolo del corpo vivo nell'apprensione della cosa e nella costituzione del mondo dell'esperienza naturale rivelano una notevole somiglianza con quelle di Mach appena riportate. Alla costituzione della cosa e del mondo spaziale presiedono due distinti strati sensoriali dotati di funzioni differenti. Il primo è quello delle

⁴¹ Mach (1886), pp. 86-87 (trad. it., pp. 112-113).

⁴² Ivi, pp. 93-94 (trad. it., pp. 119-120).

⁴³ Ivi, pp. 148-151 (trad. it., pp. 172-175).

sensazioni presentanti (visive, tattili ecc.), che consentono di apprendere tramite adombramenti le proprietà della cosa, mentre il secondo è dato dalle sensazioni cinestesiche, relative ai movimenti corporei, organizzate in serie che orientano in modo libero e spontaneo i decorsi delle prime grazie alla relazione motivazionale che intrattengono con esse. La percezione è così un'unità d'operazione resa possibile dalla relazione motivazionale di condizionalità, esprimibile in termini formali secondo la clausola "se... allora", che sussiste tra sensazioni cinestesiche e sensazioni presentanti.

Tra le due serie di sensazioni, sono quelle cinestesiche a svolgere un ruolo preponderante nel costituire la cosa nella sua identità e nella sua apprensione compiuta, cui possiamo pervenire solo a condizione che essa sia esplorata secondo lati differenti – cioè, se poniamo in movimento i nostri organi sensoriali o se, viceversa, essa si muove intorno a noi. Di fatto, la percezione non consiste in una sequenza di istantanee discrete che risultino in via esclusiva dall'assemblaggio di dati sensoriali, ma è un processo dinamico che chiama in causa le capacità motorie del corpo vivo e dei suoi organi, essenziali per coordinare i materiali sensibili in un decorso coerente e regolato di manifestazioni e nel riferirle allo stesso oggetto. Così, è la transizione da una percezione all'altra in un decorso esperienziale unitario e continuo a costituire l'identità dell'oggetto: la sintesi percettiva soggiace a fondamento della sintesi logica in cui propriamente l'oggetto spaziale viene a profilarsi nella sua identità, nel corso dei movimenti dell'io corporeo e dell'oggetto stesso che mostrano di esso un aspetto per volta e secondo differenti prospettive⁴⁴.

Le cinestesie presiedono inoltre alla costituzione dello spazio ambientale del soggetto incorporato e a quella del mondo naturale. Come Mach, così anche Husserl distingue tra uno spazio prospetticamente orientato, di cui il corpo vivo occupa il punto centrale, e lo spazio obiettivo che ne rappresenta l'espansione e il complemento, e vede nelle cinestesie del corpo vivo il fattore motivazionale che sancisce la transizione dal primo al secondo. Il corpo vivo funge difatti da grado zero dell'orientazione, "qui ed ora" assoluto a partire da cui si istituisce la possibilità dell'intuizione dello spazio e del mondo sensibile nella sua totalità. Tutto ciò che può manifestarsi è, pertanto, sempre e necessariamente situato secondo una determinata relazione orientativa col corpo vivo, quand'anche si trattasse di un oggetto immaginario. Come punto centrale dello spazio ambientale in cui sono situate le cose, il corpo vivo consente di percepire gli altri corpi in relazione orientativa a esso in uno spazio prospettico di coordinate direzionali (destra/sinistra, sopra/sotto, avanti/dietro) e nel tempo (prima/adesso/dopo) che rappresenta una proiezione della sua struttura anatomica e delle sue possibilità motorie.

Il soggetto incorporato può spostare a piacimento tale centro grazie alle sue capacità di movimento spontaneo e alla libertà con cui le esercita, sì da modificare il suo sistema di manifestazioni percettive. Questo punto-zero è relativo rispetto al mondo obiettivo in quanto può essere mutato in continuazione grazie alla capacità di movimento autonomo del corpo vivo, circostanza questa che motiva la distinzione intuitiva tra lo spazio relativo al sistema di coordinate istituito dal corpo vivo e lo spazio assoluto del mondo obiettivo. Per quanto le cose possano essere percepite secondo differenti aspetti e da differenti punti di vista, ognuna occupa nello spazio obiettivo la medesima posizione⁴⁵. Grazie ai movimenti di locomozione che il mio corpo vivo mi rende possibile compiere, posso occupare a piacere ogni luogo dello spazio circostante e farne il centro a partire da cui esso si dispiega e pervenire quindi, nel corso del loro esercizio ripetuto, al concetto di un unico spazio universale obiettivo. In virtù del fatto che circostanze cinestesiche uguali danno luogo a uguali serie percettive, pervengo a determinare la cosa nella sua identità e nella sua identica posizione spaziale pur nell'avvicinarsi delle manifestazioni percettive in cui mi si offre, dato che posso ripercorrere a piacimento gli stessi movimenti che

⁴⁴ Husserl (1907a), pp. 156-157, 175-177 e 181 (trad. it., pp. 191-192, 175-177 e 220-221); Husserl (1952), pp. 56-58 (trad. it., pp. 59-62).

⁴⁵ Husserl (1910/11), pp. 113-114 e 116-118 (trad. it., pp. 6-8 e 9-11).

svolgono rispetto a esse funzione motivante e quindi riprodurre le stesse manifestazioni percettive⁴⁶.

Come rileva Sommer⁴⁷, la teoria della costituzione dello spazio proposta da Husserl è tuttavia affetta da una fondamentale aporia. Per porre le cose nella loro esistenza indipendente ed evidenziarne il carattere di alterità e autonomia rispetto alla coscienza, non basta appellarsi alle cinestesie del corpo vivo. Difatti, le cose sono pur sempre il prodotto di operazioni sintetiche condotte su materiali sensibili che ricadono totalmente nella dimensione interna della coscienza e sono prodotte da essa. Anche la coscienza dello spazio si ridurrebbe a una forma intuitiva pura del senso interno: per quanto apprese nella loro individualità di oggetti estesi nello spazio che occupano in esso una posizione unica, le cose non sono ancora esplicitamente poste nella loro esistenza: solo la posizione della “tesi naturale del mondo” fa del mondo spaziale un mondo effettivamente esistente.

È precisamente sotto questo riguardo che il concetto di mondo naturale mutuato dall’empiriocriticismo di Avenarius viene in soccorso a Husserl. Il concetto di mondo è il correlato intenzionale della posizione d’essere che contraddistingue l’atteggiamento naturale. L’influenza di Avenarius è dimostrata dall’impiego da parte di Husserl di espressioni quali “tesi della visione naturale del mondo” che sembrano riprendere alla lettera analoghi usi terminologici tratti dall’opera del primo. Sono così i concetti di “coordinazione principale tra soggetto e mondo” e di posizionalità, desunti da Avenarius (1891) a svolgere un ruolo fondamentale nel garantire la transizione dall’oggetto immanente, così come si annuncia in una molteplicità di manifestazioni percettive, all’oggetto trascendente. Perché sia possibile porre un oggetto come esistente, non è sufficiente che esso si mostri “in carne e ossa” nella percezione, dato che l’essere non rientra nel novero delle proprietà reali dell’oggetto, ma è necessaria una presa di posizione attributiva che rientra nell’ordine della credenza.

In conclusione, al di là degli apprezzamenti che Husserl rivolge per l’approccio antimetafisico di Mach e Avenarius e delle indubbie influenze che essi hanno esercitato sulla sua teoria della costituzione, incentrata sul ruolo svolto dal corpo vivo nella genesi dell’esperienza del mondo-ambiente naturale, egli non è certo disposto a condividerne l’ispirazione naturalistica e l’attitudine scompositiva. Husserl imputa ad Avenarius di aver inteso in termini solo empirico-fattuali la tesi naturale nel mondo alla stregua di una teoria che sarebbe possibile refutare a favore di altre scientificamente più fondate, laddove essa vige come un dato assoluto e a priori, giacché in essa si sostanzia la nostra credenza ingenua e originaria nell’esistenza del mondo⁴⁸.

Quanto a Mach, il suo riduzionismo fenomenistico finisce col dissolvere sia le esperienze coscienti sia le cose ad agglomerati di elementi sensoriali, laddove sono l’attività concettuale e il linguaggio a identificarle nella loro unità: se il riduzionismo di Mach prevede che ogni enunciato oggetti sia da tradurre in un enunciato su sensazioni, la riduzione fenomenologica, viceversa, mira a restituire ostensivamente l’esperienza di oggetti già compiuti prima dell’ingresso sulla scena del pensiero e del linguaggio⁴⁹. Mentre per Mach è sufficiente la sola descrizione del dato, questa non lo è affatto agli occhi di Husserl, per quanto accurata e rigorosa possa essere. Le componenti iletiche dell’esperienza non possono essere ritratte in presa diretta nel loro darsi immediato, ma sono sin dal principio inscritte in strutture e forme unitarie che presiedono alla costituzione dell’esperienza – tematica, questa, che è pressoché assente in Mach⁵⁰.

La fenomenologia iletica machiana e la fenomenologia di Husserl intrattengono sotto un ulteriore riguardo una relazione di opposizione: se il mito fondativo della prima – la scena originaria delle sensazioni allo stato puro – si deve all’irruzione spontanea di

⁴⁶ Husserl (1907a), pp. 282-284 (trad. it., pp. 343-347).

⁴⁷ Sommer (1985), pp. 268-272.

⁴⁸ Husserl (1910/1911), p. 137 (trad. it., pp. 27-28).

⁴⁹ McGinn (1972), pp. 155-156.

⁵⁰ Hintikka (2001), p. 90.

un'esperienza quasi mistica che presuppone una disposizione alla passività e all'abbandono a ciò che si offre da sé, la rifondazione del cartesianesimo propugnata da Husserl si compie invece nell'esercizio reiterato del gesto della riduzione, che richiede lo sforzo attivo dell'adozione di un atteggiamento riflessivo finalizzato a evidenziare l'intrinseco ordine di strutturazione dell'esperienza cosciente⁵¹. L'indagine di Husserl è orientata nella direzione di rinvenire possibilità eidetiche che obbediscono a regolarità date a priori, per quanto radicate nell'esperienza, il che impedisce di appiattare la sua fenomenologia genetica al livello di una psicologia empirica.

Sebbene Husserl concordi con Mach nel ritenere le sensazioni dati primitivi che non necessitano di essere spiegati quanto a provenienza e origine, per lui le sensazioni sono sin dal principio contenuti soggettivi di un io e di una coscienza già definiti in termini di strutture formali che non risultano dall'assemblaggio di elementi sensoriali. Così, il proclama machiano dell'insalvabilità dell'io, dissolto a un reticolo di relazioni funzionali tra elementi neutrali, è incompatibile con l'impostazione trascendentale a cui Husserl si è sostanzialmente mantenuto fedele nel corso della sua opera: l'io rimane pur sempre il centro di irradiazione delle nostre esperienze e l'istanza costitutiva preposta alla loro sintesi, e sempre all'opera sin nel loro primo annunciarsi.

Bibliografia

- Avenarius, R. (1888/90), *Kritik der reinen Erfahrung*, Leipzig, Fues; trad. it. parziale a cura di A. Verdino, *Critica dell'esperienza pura*, Laterza, Bari 1972.
- Avenarius, R. (1891), *Der menschliche Weltbegriff*, Reiland, Leipzig 1905²; trad. it. a cura di C. Russo Krauss, *Il concetto umano di mondo*, Morcelliana, Brescia 2015.
- Bucci, P. (2015), "Husserl e Mach: epistemologia e analisi fenomenologica dei vissuti", *Intersezioni*, vol. 35, n. 3, pp. 405-424.
- Bucci, P. (2022), "La teoria machiana dello spazio e del tempo", *Dialeghetai*, vol. 24, 2022, <https://mondodomani.org/dialeghetai/articoli/paolo-bucci-03#fn:fn41>.
- Costa, V. (2008), *Introduzione. Il concetto naturale di mondo e la fenomenologia*, in Husserl (1910/1911), pp. XI-XXXIV.
- Costa, V. (2024), *Margini del trascendentale*, Morcelliana, Brescia.
- De Palma, V. (2023), "Husserls Positivismus. Eine Darstellung und Verteidigung", *Bulletin d'Analyse Phénoménologique*, vol. 19, n. 6, pp. 1-44.
- Ehrenfels von, C. (1890), "Über Gestaltqualitäten", *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, vol. 14, pp. 249-292; trad. it. a cura di E. Melandri, *Le qualità figurali*, in A. Meinong (a cura di), *Gli oggetti d'ordine superiore in rapporto alla percezione interna*, Parerga, Faenza 1979, pp. 111-141.
- Fisette, D. (2012), "Phenomenology and Phenomenalism: Ernst Mach and the Genesis of Husserl's Phenomenology", *Axiomathes*, vol. 22, n. 1, pp. 53-74.
- Fisette, D. (2018), "The Reception of Ernst Mach in the School of Brentano", *Hungarian Philosophical Review*, vol. 69, n. 4, pp. 34-49.
- Guidetti, L. (2021), *Gli elementi dell'esperienza. Studio su Ernst Mach*, Quodlibet, Macerata.
- Hintikka, J. (2001), *Ernst Mach at the Crossroads of Twentieth-Century Philosophy*, in J. Floyd e S. Shieh (eds.), *Future Pasts. The Analytic Tradition in Twentieth-Century Philosophy*, Oxford University Press, Oxford, New York, pp. 81-100.
- Husserl, E. (1891), *Philosophie der Arithmetik*, a cura di L. Eley, Nijhoff, Den Haag 1970; trad. it. a cura di G. Leghissa, *Filosofia dell'aritmetica*, Bompiani, Milano 2001.
- Husserl, E. (1900), *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, a cura di E. Holenstein, *Husserliana*, vol. 18, Nijhoff, Den Haag 1975; trad. it. a cura

⁵¹ Sommer (1987), pp. 347 e 375-376. Il riferimento è all'esperienza estatica occorsa al Mach diciottenne, in cui la realtà gli si era manifestata come una massa fluida, compatta e continua di sensazioni, di cui l'io non rappresenta che un complesso particolare, solo dotato di maggior stabilità e coesione: cfr. Mach (1886), p. 24, n. 1 (trad. it., p. 57)

- di G. Piana, *Ricerche logiche. Volume primo. Prolegomeni a una logica pura*, il Saggiatore, Milano 1968.
- Husserl, E. (1905), *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins (1893-1917)*, in *Husserliana*, vol. 10, a cura di R. Bohm, Nijhoff, Den Haag 1969; trad. it. a cura di A. Marini, *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, Angeli, Milano 1998.
- Husserl, E. (1907a), *Ding und Raum. Vorlesungen 1907*, *Husserliana*, vol. 16, a cura di U. Claesges, Nijhoff, Den Haag 1973; trad. it. a cura di M. Averchi e di A. Caputo, *La cosa e lo spazio. Lineamenti fondamentali di fenomenologia e critica della ragione*, a cura di V. Costa, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.
- Husserl, E. (1907b), *Die Idee der Phänomenologie. Fünf Vorlesungen*, in *Husserliana*, vol. 2, a cura di W. Biemel, Nijhoff, Den Haag 1973; trad. it. a cura di A. Vasa, *L'idea della fenomenologia*, a cura di C. Sini, Laterza, Roma-Bari 1992.
- Husserl, E. (1910/1911), *Aus den Vorlesungen Grundprobleme der Phänomenologie. Wintersemester 1910-11*, in Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Texte aus dem Nachlass. 1, 1905-1920*, in *Husserliana*, vol. 13, a cura di I. Kern, Nijhoff, Den Haag 1973, pp. 111-194; trad. it. e cura di V. Costa, *I problemi fondamentali della fenomenologia. Lezioni sul concetto naturale di mondo*, Quodlibet, Macerata 2008.
- Husserl, E. (1911), *Philosophie als strenge Wissenschaft*, in *Aufsätze und Vorträge (1911-1921)*, *Husserliana*, vol. 25, a c. di T. Nenon e H.R. Sepp, Nijhoff, Dordrecht 1987, pp. 3-66; trad. it. a cura di C. Sinigaglia, *La filosofia come scienza rigorosa*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- Husserl, E. (1913), *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch. Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie, 1. Halbband: Text der 1.-2. Auflage*, in *Husserliana*, vol. 3/1, a cura di K. Schuhmann, Nijhoff, Den Haag 1976; trad. it. e cura di V. Costa, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro primo. Introduzione generale alla fenomenologia pura*, vol. I, Einaudi, Torino 2002.
- Husserl, E. (1928), *Amsterdamer Vorträge*, in Id., *Phänomenologische Psychologie. Vorlesungen Sommersemester 1925*, *Husserliana*, vol. 9, a cura di W. Biemel, Kluwer, Dordrecht 1995², pp. 302-349.
- Husserl, E. (1952), *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch: Phänomenologische Untersuchungen zur Konstitution*, *Husserliana*, vol. 4, a cura di M. Biemel, Kluwer, Dordrecht 1991; trad. it. di E. Filippini, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro secondo. Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione*, vol. II, revis. e cura di V. Costa, Einaudi, Torino 2002.
- Husserl, E. (1983), *Philosophische Versuche über den Raum (1886-1901)*, in *Studien zur Arithmetik und Geometrie. Texte aus dem Nachlass (1886-1901)*, *Husserliana*, vol. 21, a cura di I. Strohmeier, Nijhoff, Den Haag; trad. it. a cura di V. Costa, *Libro dello spazio*, Guerini, Milano 1996.
- Husserl (2005), "Vorlesung Über den Begriff der Zahl (WS 1889-1890)", a cura di C. Ierna *The New Yearbook for Phenomenology and Phenomenological Philosophy*, pp. 278-308.
- Ierna, C. (2009), "Husserl et Stumpf sur la Gestalt et la fusion", *Philosophiques* vol. 36, n. 2, pp. 489-510.
- Lübbe, H. (1960), *Positivismus und Phänomenologie (Mach und Husserl)*, in H. Höfling (a cura di), *Beiträge zur Philosophie und Wissenschaft. Wilhelm Szilasi zum 70. Geburtstag*, Francke, München, pp. 161-184; trad. it. di G. Mancuso, "Positivismo e fenomenologia: Mach e Husserl", *Discipline Filosofiche*, vol. 23, n. 1, pp. 9-37.
- Mach, E. (1886), *Die Analyse der Empfindungen und das Verhältnis des Physischen zum Psychischen*, Fischer, Jena 1922⁹; trad. it. a cura di L. Sosio, *L'analisi delle sensazioni e il rapporto fra fisico e psichico*, Feltrinelli, Milano 1975.
- Mach, E. (1905), *Erkenntnis und Irrtum. Skizzen zur Psychologie der Forschung*, Barth, Leipzig; trad. it. di S. Barbera, *Conoscenza ed errore. Abbozzi per una psicologia della ricerca*, Einaudi, Torino 1982.

- McGinn, C. (1972), "Mach and Husserl", *Journal of the British Society for Phenomenology*, vol. 3, n. 2, pp. 146-157.
- Mulligan, K. e Smith, B. (1988), *Mach and Ehrenfels: The Foundations of Gestalt Theory*, in B. Smith (ed.), *Foundations of Gestalt Theory*, Philosophia Verlag, München-Wien.
- Soldinger, E. (2010), *Husserls Auseinandersetzung mit Avenarius und Mach und ihr Verhältnis zur Lebensweltproblematik*, in P. Merz, A. Staiti e F. Steffen (eds.), *Geist, Person, Gemeinschaft: Freiburger Beiträge zur Aktualität Husserls*, Ergon, Würzburg, pp. 189-217.
- Sommer, M. (1985), *Husserl und der frühe Positivismus*, Klostermann, Frankfurt a.M.
- Sommer, M. (1987), *Evidenz im Augenblick. Eine Phänomenologie der reinen Empfindung*, Suhrkamp, Frankfurt a.M.